

Francigena

9 (2023)

Appunti sulla tradizione testuale del
“Roman d’Hector et Hercule”

Marco Infurna
(Università Ca’ Foscari Venezia)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FRANCESCO BORGHESI, The University of Sydney
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
LAURA J. CAMPBELL, Durham University
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
JOHN HAJEK, The University of Melbourne
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
LUCA MORLINO, Università di Trento
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

CHIARA CAPPELLI, Università degli Studi di Padova
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Trento, chief editor
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara
MARTA MATERNI, Università degli Studi di Padova
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Padova
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova
ELEONORA POCHETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2724-0975

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

MARCO FRANCESCON	
<i>Le Passioni francesi, Niccolò da Verona e una considerazione sugli «intarsi latini»</i>	5
MARIANNE J. AILES	
‘Saracens’ in the Franco-Italian chansons de geste: humans not monsters	71
MARTINA DI FEBO	
<i>Guerrin Meschino</i> . La circolazione di un romanzo cavalleresco in area veneta	99
EUGENIO BURGIO	
Gli italianismi nella tradizione de <i>Devisement dou monde</i> (sull’interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)	127
DAVIDE BATTAGLIOLA	
Il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79: annotazioni linguistiche e considerazioni sulla <i>mise en recueil</i>	169
MARCO INFURNA	
Appunti sulla tradizione testuale del “Roman d’Hector et Hercule”	203
PHILIPPE MÉNARD	
Observations critiques sur le manuscrit français 1116 de la Bibliothèque nationale de France	219
RACHELE FASSANELLI	
Considerazioni su lessico, testo e fonti della <i>Passion</i> di Niccolò da Verona	249

**Open Access. ©2023 Marco Infurna. This work is licensed under
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.
<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V8-001>
DOI: 10.25430/2420-9767/V8-001**

Appunti sulla tradizione testuale del “Roman d’Hector et Hercule”

Marco Infurna

marco.infurna@unive.it

(Università Ca’ Foscari Venezia)

ABSTRACT:

Il contributo intende presentare alcune osservazioni sulla tradizione testuale del *Roman d’Hector et Hercule* e sul testo dell’edizione di riferimento, pubblicata da Joseph Palermo nel 1972. L’ultimo appunto si sofferma sulla probabile influenza esercitata dall’*Entrée d’Espagne* sull’autore dell’*Hector*.

The contribution aims to present some observations on the textual tradition of the *Roman d’Hector et Hercule* and the text of the reference edition, published by Joseph Palermo in 1972. The last note dwells on the probable influence exerted by the *Entrée d’Espagne* on the author of *Hector*.

PAROLE-CHIAVE:

Hector et Hercule – Joseph Palermo – *Roman de Troie* – *Entrée d’Espagne* – Pelias e Rolando.

KEYWORDS:

Hector et Hercule – Joseph Palermo – *Roman de Troie* – *Entrée d’Espagne* – Pelias and Roland.

Il breve *Roman d’Hector et Hercule* si potrebbe oggi definire uno *spin off*, un fortunato *spin off* del fortunatissimo *Roman de Troie*¹, unito al quale conosce un suo successo che lo porta anche ad emanciparsi dall’opera principale. Del testo, poco più di duemila versi – *octosyllabes* rimati a coppie con numerosi casi di iper e ipometria –, composto verso il terzo decennio del Trecento in Italia settentrionale, conserviamo cinque testimoni. Il più antico addirittura apre il ricco e importante ms. fr. 821 della BNF di Parigi (P), codice padano, forse padovano, databile al terzo, quarto decennio del Trecento²: il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure è trascritto più avanti, preceduto da estratti di storia antica, testi di carattere didattico-morale, una traduzione della *Consolatio Philosophiae* di Boezio³. Il secondo più antico testimone apre il ms. 2433 della Riccardiana di Firenze (F): esso è copiato, insieme al *Roman de Troie* che lo segue, dal fiorentino Luca Boni nel 1344⁴. Il terzo testimone costituisce la seconda delle due unità codicologiche

¹ Sulla fortuna della leggenda troiana e dei romanzi di materia antica in Italia rinvio a Gatti 2019, rassegna ben documentata degli studi recenti sull’argomento.

² Sono la localizzazione e la datazione proposte sulla base degli elementi decorativi da Avril – Gousset 2013: 119-120. Sul ms. si veda la scheda redatta da Graziella Pastore (febbraio 2022) per il sito di *Gallica*: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc125533z> [cons. 27. III. 2023].

³ Sul contenuto del ms., cfr. Jung 1996: 194-199.

⁴ Sul codice riccardiano, cfr. Jung 1994; Jung 1996: 85-89; Giannini 2006: 81-84.

che compongono il ms. fr. 18 (=231) della Marciana di Venezia (V), la prima contenente il *Roman de Troie*, manoscritto verosimilmente allestito per Guido Gonzaga, al potere a Mantova fra il 1360 e il 1369⁵. Il quarto testimone dell'*Hector* chiude il codice Canonici 450 della Bodleiana di Oxford (O), dove è preceduto soltanto dai *Fet des Romains*, finiti questi di copiare, su commissione del conte Ludovico di Porcia, da un *magistrum Benedictum, scriptorem de Verona* il primo aprile del 1384; l'*Hector* è copiato da un *Senés* sedicente *scriptor només*⁶. Il quinto testimone è costituito da un frammento di 172 versi, appartenente a un manoscritto italiano settentrionale della seconda metà del Trecento, modernamente raccolto in un codice composito, il Vat. lat. 14740 della Vaticana (R)⁷.

Se non sbaglia, nessuna opera originale franco-italiana vanta altrettanti testimoni: evidentemente l'audace, bizzarra invenzione di far morire Ercole in duello per mano del giovane Ettore, bramoso di vendicare re Laomedonte suo nonno, non dispiacque, così come peraltro non dispiace oggi ad esempio vedere nel film di Tarantino *Bastardi senza gloria* Hitler e gli altri gerarchi annientati nell'incendio di un cinema parigino. E del resto la libertà che l'anonimo autore dell'*Hector* si prende rispetto alla storia leggendaria ha fra i suoi fini anche l'aperta condanna della tirannia.

L'edizione di riferimento del testo è quella allestita da Joseph Palermo, pubblicata nel 1972 nella collana dei *Textes Littéraires Français* di Droz⁸. I limiti di quell'edizione, a prescindere dall'ipotesi infondata circa l'origine francese del testo composto addirittura prima del *Roman de Troie*⁹, consistono nella superficialità delle osservazioni linguistiche e metriche, nella trattazione appena accennata sui rapporti fra i manoscritti, nella collocazione in fondo al volume di tutte le varianti

⁵ Cfr. Bisson 2008: 83-87. Il copista dell'*Hector* dichiara il proprio nome, Guiaume de Portviel, forse la località sulle rive del Lemene nei pressi di Portogruaro.

⁶ Sul ms. verosimilmente confezionato in ambito scaligero si veda ora Cambi 2022. Notevole, come documentato nel saggio, alle pp. 48-49, la presenza nell'araldica della famiglia da Porcia del motto «ex sanguine regum Troianorum et Sicambrorum. Aenea Troianus Romanorum gentium progenitor».

⁷ Edito da Rajna 1925. I versi traditi dal frammento corrispondono ai vv. 1725-1894 dell'edizione dell'*Hector* Palermo 1972. Sul codice composito della Vaticana, cfr. Radaelli 2004: 185-186.

⁸ Palermo 1972.

⁹ «Il y a de bonnes raisons, à mon avis, de croire que notre poème devance en effet le *Roman de Troie*, donc composé avant 1160, et qu'il relève soit de l'ouvrage latin de Darès, soit, et c'est ce qui est plus probable, d'une chanson de geste française primitive dont il ne nous reste que le remaniement franco-italien qu'est notre poème» (Palermo 1972: 43). L'ipotesi, parzialmente ritrattata dallo studioso in Palermo 1977, è poi sostanzialmente ribadita in Palermo 1984: 736: «Des considérations de forme et de fond semblent donc mener à la conclusion inéluctable que le *Roman d'Hector et Hercule* remonte bien à un chant épique français assez ancien traitant la matière de Troie, rattaché ultérieurement à la tradition dont fait partie l'oeuvre de Benoît de Sainte-Maure».

che rende difficoltoso il riconoscimento delle scelte dell’editore, alcune delle quali non appaiono peraltro giustificate dallo stemma proposto¹⁰. La schematizzazione dei rapporti fra i testimoni in due rami, uno rappresentato dal solo P che si oppone all’altro rappresentato dai restanti manoscritti, appare tuttavia esatta; così come pienamente condivisibile è la scelta di P quale manoscritto di base, in quanto notevolmente più corretto degli altri testimoni.

Palermo ipotizza un perduto manoscritto *a* di XII-XIII secolo¹¹, quello che possiamo definire l’archetipo, da cui discenderebbero da un lato P e dall’altro *b*, capostipite perduto dal quale a sua volta discenderebbero indipendentemente F, *c* e R; da *c* discenderebbero indipendentemente O e V, rappresentanti del piano più basso della tradizione.

La classificazione proposta da Palermo si può certamente precisare. Scrutando l’apparato di Palermo si desume che egli ipotizzi l’esistenza dell’archetipo a cui risalgono i manoscritti oggi posseduti – *a* nel suo stemma – sulla base di due luoghi. Il primo, al v. 83, non sembra troppo solido. Recando il testimoniale *Et com duremant (durmant F) la gent flagelle*, Palermo a testo elimina *com* provocante ipermetria. Ma il frequente mancato rispetto nel testo dello schema dell’*octosyllabe*, già a cominciare dal verso iniziale («Nos trovons por escripture») e la presenza di diversi *ennéasyllabes* non autorizzano l’intervento¹².

Convincente, a mio parere, il secondo luogo. Ai vv. 1055-1057 il testo dice che per quanto forte fosse il gigantesco Ercole, il giovane Ettore riuscì ad abbat-terlo: tutta la tradizione, eccetto V, reca, con varianti formali, *Ne fu tant fort le pros jeiant | Qe trebuchier l’ardiz enfant | Nel feist cheoir anvers*; l’assenza della congiunzione *et* dopo *feist*, supplita a testo da Palermo, sembra un errore di archetipo determinato dalla relativa complessità della costruzione, errore a cui probabilmente V cerca di rimediare travisando però del tutto il senso del passo¹³.

Forse potrebbe considerarsi errore d’archetipo la ripetizione di *banir* ai vv. 1826-1827 (re Filemine per onorare Ettore «Banir baors et grant tornei | Fist banir pormi sa ville»), inaspettata in un testo dallo stile non certo trasandato e che, significativamente, il copista di R sente il bisogno di eliminare («B. b. e. g. t. | fist pormi tot la suen ville»).

I mss. FVO presentano una dozzina di errori congiuntivi, separativi rispetto a P. Ne mostro tre avvalendomi dell’impeccabile, preziosa collazione sinottica del testimoniale allestita da Carlo Beretta in vista di una nuova edizione dell’*Hector*, collazione che mi ha generosamente trasmesso, cosa di cui lo ringrazio molto, così come dei chiarimenti che mi ha fornito circa alcuni miei dubbi.

¹⁰ Fra le recensioni dell’edizione spicca per acume e rigore quella di Merci 1972. Per alcune osservazioni critiche sull’operato di Palermo mi permetto di rinviare a Infurna 2016.

¹¹ Cfr. Palermo 1972: 29.

¹² Sulla metrica dell’*Hector* sta preparando uno studio Carlo Beretta; alcune osservazioni si leggono in Beretta 2010: in particolare 57-58 e 66-68.

¹³ Lezione di V: «Ne fu tant fort le pros jeant | Che trabaçast l’ardis enfant | Nel fist ceoir envers».

Al v. 728 P reca la lezione *En une barre soions serez* mentre FVO sono congiunti dalla lezione *çanbre* (var. *zanbre*) che sembra un'innovazione: Ettore sta indicando a re Filemine ciò che il messaggero dovrà riferire a Ercole circa la sua richiesta di sfidarlo a duello e le modalità: se Ercole non vorrà combattere *armez* cioè con l'armatura, Ettore gli offre la possibilità di battersi con una lancia o con una spada o a mani nude *serez en une barre*, cioè rinchiusi in un'area recinta da una 'barriera'¹⁴, termine che il copista del testimone da cui dipendono FVO, pensando forse a un luogo opposto al campo aperto, sostituisce con un termine poco confacente alla situazione, un duello inteso come risolutivo dell'assedio in corso.

Al v. 881, nel passo in cui è descritto lo scudo di Ercole, l'autore dice che su una parte di esso (forse l'interno) vi è una iscrizione in caratteri ebraici, a sottolineare la natura demoniaca dell'avversario di Ettore, palesata anche dalla presenza, sempre sul suo scudo, dell'immagine di Alchimander, «le diex d'anfer» (v. 876): P reca *En ebreus de l'autre part | Estoient letres* mentre FVO presentano la lezione corrotta *Enbreus* (var. *Embreus*).

Al v. 1324, Ettore, esaltando il valore del suo nemico ormai agonizzante, dice, secondo la lezione di P *Nus fous de vos en teira plait*, che interpreterei "Nessun folle avrà da dire su di voi". F reca *ter(r)e*, V *terre*, O *terere*, verosimilmente per erroneo scioglimento del compendio. La lez. di P, che forse scambia per *i* la prima *r* dell'antigrafo, è di certo quella giusta: la terza p. sing. del futuro di *tenir*, che replica il futuro del verso precedente (*sera*), offre un senso, a differenza dei restanti testimoni con la forma *terre* sostantivo.

Il frammento R presenta quasi sempre le stesse lezioni di FVO ma ai vv. 1891-1892 se ne distacca recando la stessa lezione di P. Ettore ha deciso di tornare a Troia e re Filemine in segno d'onore e per affetto lo scorta a cavallo fuori dalla città. Quando Ettore lo prega di tornare indietro il re è così oppresso da non essere in grado di rispondere; riesce soltanto ad accostarsi a lui e, in lacrime, baciarlo:

Mais cil ot (oit R) tant le cuer anclus (enclus R)
Ne (Qu'il nen R) puet respondre, fors q'este (q'est R) corus
Sor le cortois.

Il manoscritto da cui discendono FVO innova maldestramente, rimanendo il v. 1893 irrelato ai due precedenti:

Mais cil qui (che V, qi O) oit tant (tant om. V) le cuer enclus
Ensi remaint ensi com mus (E. r. com home m. V; cum il fust nus O)
Sor (Sour V) le cortois.

¹⁴ Il termine occorre aggettivato alla fine del duello: Ettore «A petiz pas s'an ensi hors | De la grant barre (*baire* F, *bare* V) qe tant est fors» (v. 1444); ai vv. 1454 e 1682 significa invece 'bara'.

L’assenza di questo errore congiuntivo di FVO in R permette di ipotizzare nel ramo della tradizione opposto a quello di P l’esistenza di un capostipite da cui discendono indipendentemente R e il manoscritto perduto da cui discendono a loro volta FVO.

Alcune lezioni erranee o caratteristiche di F e V fanno tuttavia ipotizzare che nella sottofamiglia di FVO sia da riconoscersi un altro interposito, antigrafo di FV. Ad esempio al v. 997 FV recano *Sa grant force sa grant mesure* erronea rispetto a PO *Sa grant force sanz mesure*; al v. 1073 la sostituzione del perfetto *laisas* di PO con il condizionale *laisseroit* di FV è erronea, così come risulta erronea al v. 1217 la sostituzione del singolare *vousisse* di PO con il plurale *vousissent* di FO.

Forse si dovrà ipotizzare contaminazione da parte di F e da parte di V con un testimone appartenente al ramo di P nei casi, limitati, in cui sono uniti nell’errore VO contro PF (tre casi) o FO contro PV (tre casi).

Ad esempio al v. 1089 la lez. corretta di P *Bruant, t(er)rible le brant devalle* è in parte recata da F *Bruiant, terrible li cor devalle*, mentre VO sono congiunti dall’errore *Bruant trembla (tremble O) le coup devalle*.

Al v. 1320 la lez. corretta di P *Qe fu caison de vostre mort* è recata anche da V *Che fu ocheison de vetre mort*, mentre FO recano la lez. scorretta *Quen (qen O) fist chaison (ocaixon) de vostre mort*.

Se la scelta di Palermo di tenere P come manoscritto di base è, come detto, ineccepibile, meno convincenti appaiono alcune sue scelte sulla lezione messa a testo, osservandosi una certa incoerenza nei criteri di selezione. Ad esempio, perché al v. 125 è conservata l’incongrua forma *aitain* di P (a tutt’oggi, stando al *RIALFrI*, senz’altra attestazione) al posto di *autain* degli altri manoscritti, mentre al v. 1618 al posto dell’isolato *hautis* di P è messo a testo, giustamente, *haitis* ‘allegro’ degli altri testimoni?

Ai vv. 431 e 434 Palermo conserva la lez. del solo P *valenton*, interpretata e quindi stampata *valent’on*, al posto di *valeton* di VO (F presenta *valleron* con il banale scambio di *t* con *r*), che è chiaramente nei due contesti la lezione giusta, indicando il giovane Ettore nel primo caso, nel secondo i giovani che, insieme a baroni e cavalieri, corrono verso di lui per aiutarlo a disarmarsi.

Al v. 1407 l’editore conserva la forma incongrua *saiege* di P, a tutt’oggi senz’altra attestazione, verosimilmente del copista che incrocia per distrazione *saiete* e *sagiete* (V *sagietes* e O *sagitte*); al v. 1872 mantiene e interpreta con la dieresi, quanto mai indebita, *convoitiier* di P, chiaro errore per *convoiiier* ‘scortare’, negli altri testimoni nella forma *convoier* (VO), *convoiger* (R); al v. 1488 mantiene a fine verso *rubustre* al posto di *rubestre*, *rubeste* degli altri testimoni: non credo che all’autore, italiano come il copista, avrebbe fatto piacere leggere a qualcuno il suo poema e incappare in «Le roi se fait mener en destre | Un buen cheval fier et rubustre» ... e del resto, al v. 1003 Palermo corregge la lez. *sinistre* di P con *senestre* (così FO, V *seneste: beste*) in rima con *bestre*.

Al v. 1002 Palermo conserva la lez. *retenir* di P: il passo recita «Tant fu la force de lor dous | Le *retenir* de ses grans cous»; gli altri testimoni presentano la variante *retentir*, che sembrerebbe migliore; di sicuro la variante di P messa a testo, corrispondendo all'esito di *RETINERE*, sarebbe stato opportuno inserirla nel glossario, per chiarire il significato attribuitole dall'editore¹⁵.

In altri casi la fedeltà al manoscritto di base viene tradita più del necessario. Ad esempio al v. 78 alla lez. di P e di O *Com amis et com parant*, quindi anche stemmaticamente plausibile, Palermo preferisce quella di V *cum ses amis e ses parant*, scelta, suppongo, perché rispetta la misura dell'*octosyllabe* a cui, però, come si è detto, l'autore spesso deroga.

Al v. 241 Palermo corregge la lez. *En le sarçan* di P mettendo a testo la lez. *En le arçon* di O (F *En l'a.*, V *En cil a.*); giusto correggere *arçan* con *arçon*, ma sbagliato intervenire sull'articolo *les*, nel verso in questione sottoposto a erronea segmentazione, ma che si incontra spesso in P con valore di singolare, in particolare davanti a vocale: cfr. *les enfant* 939, 999, 1080, 1635 ecc., *les ardis* 1049, *les ost* 298, ma anche davanti a consonante, *les dieux* 877.

Al v. 475 *En qe il ala astivement*, la lezione *En* di P è di certo una svista del copista e Palermo, trovando *Fo* in F e *Fu* in V (O manca, cadendo il verso nella lacuna di 36 versi determinata da *saut du même au même* fra la colonna di sinistra e quella di destra), giustamente la corregge, ma mette a testo la forma *fò* di F che il copista fiorentino peraltro abbandona subito dopo, e che in P non compare mai, occorrendo sempre la forma *fū*.

Stesso procedimento al v. 1975: qui la tradizione è instabile: P reca la lezione *Lors des chevaus desmonterent*, F *Lors monta e tuit monterent*, O *L. m. tuit montarent*, V *Lour a cival tuit monterent*. Palermo rifiuta la lez. di P, a mio giudizio invece da conservare¹⁶, e mette a testo quella di V, mantenendo la forma *Lors* di P ma introducendo la caratteristica forma francoitaliana *cival* di V che in P non occorre mai (così come non occorre mai in F; solo due volte in O).

Un altro caso in cui la lez. di FVO diverge notevolmente da quella di P si ha al v. 746. Re Filemine invia, come richiestogli da Ettore, un messaggero da Ercole

¹⁵ Nel *RIALFrI* trovo un solo caso isolato di *retenir* verosimilmente indicante il clangore delle armi nell'*Attila* di Nicolò da Casola, II, xv, v. 832.

¹⁶ Saputo che Ettore sta tornando a Troia, Priamo si lancia al galoppo con i suoi baroni fuori dalla città incontro al figlio. Quando Ettore lo vede, lui e la sua scorta smontano da cavallo. Ettore si mette in ginocchio davanti al padre e gli chiede perdono per essersene andato di nascosto. Il padre lo solleva, lo abbraccia e lo bacia «più di cento volte». Probabilmente quanto dice Priamo al v. 1973 «Or a cheval, alons a Troie» ha provocato nel capostipite della famiglia FVO l'innovazione al v. 1975; ma la lez. di P è pienamente plausibile: anche i baroni che hanno accompagnato Priamo sentono il bisogno di manifestare il loro affetto a Ettore appena perdonato dal padre, e scendono quindi da cavallo stringendoglisi attorno e toccandolo. Per la ripresa in questa scena di molti particolari di quella del ritorno di Rolando al campo cristiano nell'*Entrée*, cfr. Infurna 2014: 336-337.

al fine di proporgli il duello; il messaggero termina la sua ambasciata nel ms. P con «Por moi vos mande (*sc.* l’ignoto giovane prode e ardito che lo sfida, v. 739) ce a savoir»; nei mss. FVO con «Mort atendés o (ou V) lui por (par F, pour V) voir». Palermo mantiene la lez. di P, che chiude bene il messaggio, pur ripetendo quanto già detto all’inizio. La lez. di FVO, per quanto un po’ piatta, ha però il pregio di riportare le parole finali che Ettore vorrebbe fossero riferite a Ercole, «Ou lui ou moi convient morir», v. 732. Come si ricava dal confronto con altre scene di ambasceria¹⁷, per il messaggero è un punto d’onore esporre subito a voce con estrema precisione il contenuto del messaggio, anche quando accompagnato dal testo scritto. Difficile decidere, e forse è più prudente, come fa Palermo, conservare la lezione del testimone più corretto, tuttavia la lez. dell’altro ramo appare più incisiva.

In un altro caso, così come al v. 1975 visto sopra, Palermo davanti alle lezioni divergenti dei due rami reputa corretta quella di FVO. Ettore chiede a Ercole morente di intercedere per lui quando sarà in cielo (*en leu d’honor* 1325, *lasus* 1340), affinché possa compiere imprese degne della stima dei buoni; P reca:

Le peril conois ont je sui mis.
Dont moi le roi de grant pooir
A fornir ce qe mon voloir
Va porpensant et nuit et jor. (vv. 1330-1333)

Palermo al v. 1331 mette a testo la lez. di F *Besoign avroie* (*avroi* O, *aou roi* V) *de g. p.* L’espressione ottativa del ms. P nei confronti del ‘roi de grant pooir’, verosimilmente Giove, ripetuta ai vv. 1434-1436 nei confronti dei celesti («Proiez por moi cil la desus | q’il moi donent tant de valor | Qe complir puisse mon valor»), non sembra affatto erronea¹⁸: Ettore chiede a Ercole di intercedere affinché i celesti gli concedano *valor*; Ettore per realizzare le sue imprese ha forse quindi bisogno di *valor* più che di *pooir*¹⁹.

Approfitto di questi appunti per segnalare, in conclusione, un ulteriore indizio circa la probabile influenza esercitata dall’*Entrée d’Espagne* sull’autore dell’*Hector*²⁰. Filemine vorrebbe conoscere l’identità del nobile giovane che l’ha salvato dall’assedio di Ercole e lo scongiura, per l’amore e la fede instauratasi fra loro e in nome degli dei, di rivelargliela. Dice il re:

¹⁷ Si cfr. a riguardo Vallecalle 2006.

¹⁸ Per la costruzione, cfr. ad es. *Entrée d’Espagne*, vv. 9624-9625 «Et prie Damedieix, le roi superior | Qe li dont a chief traire sa ovre et son labor»; v. 9763 «E dont lui a vengier».

¹⁹ Nel passo in questione Palermo ha inserito in due casi una punteggiatura a mio giudizio sbagliata per cui rinvio a Infurna 2016: 77.

²⁰ Cfr. Infurna 2014.

«Gentil anfanz, vers moi antant.
Je conois bien q'es debonaire.
Por ce vos pri com filz fait paire
[...]
Le cuers dedans moi manifeste
Qe estraiz estes de noble geste.
Vostre valoir, vostre ardimanz
Moi fait de ce estre certanz». (vv. 1783-1786)

Ettore comprende, «Por le conjur qi tant est droit» (v. 1790), di non poter più nascondergli il suo nome:

«Tenir nel pois ja plus celez.
Porpris m'avez en vostres laiz
Por le conjur qe m'avez faiz.
Oïstes mais nomer Prians?»
«Oïl, fist il, «mout est puissans».
[...]
«Je sui son filz Hector clamez.
Le voir ai dit; or le savez». (vv. 1794-1802)

L'autore dell'*Hector* sembra riprendere in alcuni punti alla lettera le parole che si scambiano il pagano Pelias e Rolando sotto mentite spoglie nella fase finale del loro duello. Il valore del suo avversario convince Pelias che egli non sia il figlio del mercante che ha dichiarato di essere e lo scongiura in nome dell'ordine di cavalleria e dell'amore per l'amico più sincero di rivelargli l'identità:

«[...] par le loi que tu ais
Et par cil ordre dont civaler te fais,
Par tot l'amor de l'ami plus verais
Ch'ais en ces mont, se tu le voies mais,
Chuntente moi de voir dir, non de gais,
De quel lignaze es tu nez et estrais,
De roi, de quens, de duch? On de plus bais
Non te creroie, se tu le moi jurais.
[...]
Bien sai tun peres non vit de vendre drais»
[...]
Rollant l'oï; un grant sospir ha trais,
Char d'Olliver li membre et dou rois d'Ais;
Et pué a dit: «Dans civaler, tu m'ais
Par l'eschunjur si destroit en tun lais
Mon nom dirai, mes tu le chunperais».
[...]
«Avez oï», ce dit Roullant, «noumer
Decha la mer Karlemaigne au vis fier?»
«Oïl, par quoi?» ce respont li Ascler.
«Cel roi de France», fait Rollant le gerer,
«une suer ot, que douna a muiler
Peppin le roi au duch Mille d'Angler;

uns fils en ot, que l’ons fait appeler
Rollant: jel sui, de Rome justiser
 et chanppion et maitre tresorer». (vv. 13088-13117)

Nell’*Entrée* la rivelazione dell’identità è drammatica, rendendo inevitabile la morte del soccombente, e intreccia mirabilmente il sarcasmo del tracotante Pelias e la nostalgia di Rolando per i suoi cari lasciati sotto le mura di Pamplona; la scena dell’*Hector* non ha la stessa drammaticità e ricchezza umana, ma la tessitura è la medesima: il riconoscimento della nobiltà dell’eroe, la preghiera di rivelare il proprio nome, preghiera che obbliga colui che si cela, la rivelazione che avviene tramite una domanda retorica, la messa in rilievo del valore del lignaggio, del padre, del proprio nome.

Bibliografia

I. Manoscritti

Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Vaticano latino	14740	R
Firenze	Biblioteca Riccardiana		2433	F
Oxford	Bodleian Library	Canon. Misc.	450	O
Paris	Bibliothèque nationale de France	français	821	P
Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	francese	18 (=231)	V

II. Opere

Entrée d’Espagne

(ed. Thomas)

L’Entrée d’Espagne, chanson de geste franco-italienne publiée d’après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Didot, 1913 («Société des anciens textes français», 61) [si utilizza la ristampa anastatica, con una premessa di Marco Infurna, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca mantovana», 7)].

(ed. Infurna)

Anonimo Padovano, *L’Entrée d’Espagne. Rolando da Pamplona all’Oriente*, a cura di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2011 («Biblioteca medievale», 133).

Roman d’Hector et Hercule

Le roman d’Hector et Hercule, chant épique en octosyllabes italo-français édité d’après le manuscrit français 821 de la Bibliothèque Nationale de Paris avec

les variantes des autres manuscrits connus par Joseph Palermo, Genève, Droz, 1972 («Textes littéraires français», 190).

III. Studi e strumenti

Avril – Gousset 2013

Manuscrits enluminés d'origine italienne. 3. XIV^e siècle, II. Émilie-Vénétie, par François Avril et Marie-Thérèse Gousset, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2013.

Beretta 2010

Carlo Beretta, *Osservazioni sul metro del codice V7 (Marciano Fr. VII) della Chanson de Roland*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Lang, 2010 («Destini incrociati», 3), pp. 39-71.

Bisson 2008

Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 («Sussidi eruditi», 76).

Cambi 2022

Matteo Cambi, *Per la storia del ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 450*, in «Francigena», 8 (2022), pp. 35-63.

Gatti 2019

Luca Gatti, *I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti*, in «Critica del testo», 22 (2019), pp. 87-106.

Giannini 2006

Gabriele Giannini, *Due bergerettes riccardiane*, in «Studi mediolatini e volgari», 52 (2006), pp. 81-97.

Infurna 2014

Marco Infurna, *Ideali cavallereschi in Valpadana: il Roman d'Hector et Hercule e L'Entrée d'Espagne*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, 2 voll., Roma, Viella 2014, vol. II, pp. 931-944.

Infurna 2016

Marco Infurna, *Note sul testo del Roman d'Hector et Hercule*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di Anna Maria Babbi e Chiara Concina, Verona, Fiorini, 2016 («Medioevi. Studi», 18), pp. 67-79.

Jung 1994

Marc-René Jung, *Le Roman de Troie du manuscrit Florence, Bibl. Ricc. 2433*, in *Mélanges de philologie et de littérature médiévales offerts à Michel Burger*, réunis par Jacqueline Cerquiglini-Toulet et Olivier Collet, Genève, Droz, 1994 («Publications romanes et françaises», 208), pp. 341-354.

Jung 1996

Marc-René Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996 («Romanica Helvetica», 114).

Merci 1972

Paolo Merci, Recensione di *Le roman d'Hector et Hercule*, chant épique en octosyllabes italo-français édité d'après le manuscrit français 821 de la Bibliothèque Nationale de Paris avec les variantes des autres manuscrits connus par Joseph Palermo, Genève, Droz, 1972, in «Studi Medievali», n.s., 13 (1972), pp. 886-888.

Palermo 1977

Joseph Palermo, *Il Romanzo di Ettore ed Ercole: nuove prospettive critiche*, in «Italice», 54 (1977), pp. 502-511.

Palermo 1984

Joseph Palermo, *L'Hector et Hercule franco-italien: chant épique ou roman courtois?*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes (Padoue-Venise, 29 août – 4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 729-736.

Radaelli 2004

Anna Radaelli, *Il testo del frammento Vb2 del Roman de Tristan en prose (Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14740)*, in «Studi mediolatini e volgari», 50 (2004), pp. 185-223.

Rajna 1925

Pio Rajna, *Un frammento delle Enfances Hector da un codice perduto*, in «Romania», 51 (1925), pp. 542-554.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco Italiana, diretto da Francesca Gambino, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università degli studi di Padova, <http://www.rialfri.eu/> [cons. 27. III. 2023].

Vallecalle 2006

Jean-Claude Vallecalle, *Messages et ambassades dans l'épopée française médiévale: l'illusion du dialogue*, Paris, Champion, 2006 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge», 82).